

### III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA A

Es 16,2-7a.13b-18; 2Cor 8,7-15; Lc 9,10b-17

#### Domenica della Parola di Dio

### LA CONDIVISIONE DEI PANI E DEI PESCI

*Il poco che basta per molti*

**“Venite alla festa”.** Questa domenica dopo l'Epifania è indicata anche come Domenica della Parola di Dio e viene durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. La Parola di Dio può creare unità tra i cristiani e può contribuire a *“imparare a fare il bene e a cercare la giustizia”* (Is1,17), che è il tema della Settimana di quest'anno. Con la Parola possiamo sperare nella vera unità, quella data dallo Spirito Santo, giacché quella realizzata dal solo spirito umano, dal mondo, si realizza facilmente nella ricerca di interessi di parte, a scapito della giustizia e della pace. Dopo l'Epifania, il Battesimo al Giordano e le Nozze di Cana continuano le manifestazioni del Signore, che riporta nel mondo la luce, la festa, la vita. La chiave di ingresso a questo Vangelo è data dalla Lettura dell'Esodo nella quale il popolo in cammina nel deserto lamenta la mancanza di cibo. Il Signore accoglie il loro disagio, anche se espresso come mormorazione e ribellione e manda loro un pane dal cielo, la manna. Questa scende giù in abbondanza, perché il Signore è il Dio dell'abbondanza. Non la manda tutta in una volta, ma ogni giorno, perché il popolo possa vedere ogni giorno il suo volto.

**Nel Vangelo di oggi c'è Gesù con un gran seguito di persone.** Il giorno cominciava a declinare e non hanno da mangiare. Il giorno che declina sta ad indicare il tempo che finisce, le tenebre che incombono, la vita che si ritrae. Questo richiama la potenza di Dio che in una situazione di buio crea la vita, salva, apre strade per uscire dall'angoscia. In questo Vangelo abbiamo lo sguardo di Gesù che accoglie la fame della moltitudine. I discepoli si rendono conto della situazione: *“Non abbiamo che cinque pani e due pesci ...”* E ci sono lì 5000 persone! Ciò che hanno è assolutamente impresentabile, sì e no basta per una persona. Questo poco è niente se misurato con il compito di aprirsi efficacemente agli altri ed è qui il motivo di quel muro che costruiamo abitualmente rispetto al prossimo. Gesù inizia così: *“fateli sedere a gruppi di 50 circa”*, come dire: non li mandate via, fateli fermare, dategli il posto, il luogo, la situazione per cui possiamo operare per loro. Si mettono in questo posto, per terra, che richiama la presenza dell'erba, perché il Salmo dice: *“il Signore è il mio pastore, in prati di erba fresca mi fa riposare”* (Sl 23,2). Chiede i cinque pane e due pesci e comincia a distribuirli a tutti. Prodigio, bastano e avanzano per tutti e 5000.

**Cosa è successo? Gesù, in questo caso, non crea dal nulla:** si fa dare qualcosa dai discepoli. Fa diventare tanto questo qualcosa, lo fa diventare abbastanza per tutti. Non fa questo atto senza ricevere prima quel poco che i discepoli hanno. Gesù dà da mangiare a migliaia di persone, ma non vuole farlo senza quel poco che i discepoli gli danno. L'esperienza straordinaria che si fa solamente quando si esce dallo steccato della propria razionalità è quella di mettere il nostro poco nelle mani di Dio. Non è questione di moltiplicazione, ma di divisione. E' un'esperienza fatta tante volte: qualcuno ha messo a disposizione di altri il poco che aveva. Quante volte nella vita di un padre o una madre di famiglia si sperimenta che uno non sa come, ma trova un altro pezzo da dare. Fisicamente, economicamente, si va spezzando, non sa da dove trova le energie necessarie, le occasioni, il tempo. Uno non sa come ha fatto, ma poi ha trovato una soluzione, e poi un'altra; e poi un'altra ancora. Delle volte in tanto tempo non hai realizzato niente e a volte in pochissimo tempo hai fatto di tutto. Le giornate si sono allungate, come il sole di Giosuè che si è fermato nel cielo, e

hai registrato vittorie significative. Quante volte abbiamo esclamato: ma quello, da dove tira fuori tutta quella roba? Il punto è che se la mia vita è “nella mia bisaccia” vi resteranno solo 5 pani e due pesciolini, ma se spalanco la mia bisaccia e metto nelle mani di Cristo il mio poco che ho, Cristo quel poco lo sa spezzare fino a farlo diventare molto. E’ il poco che basta per tutti! Con la condivisione!

**E io, facendomi in pezzi** (dare voi stessi da mangiare) lasciando che io perda me stesso, vengono fuori 5000 pezzi. Sotto a questo testo c'è una chiamata per tanti di noi che possiamo smettere di pensare alla nostra vita come una proprietà privata e possiamo “aprire la nostra bisaccia”, essere presi da Cristo e essere spezzati da Lui che può trasformare il nostro poco in molto, moltissimo, oltre ogni aspettativa. Ci siamo tanti uomini e donne che dobbiamo chiederci se non stiamo semplicemente tenendo la bisaccia chiusa. Dio può trasformare il nostro poco in molto, come nell'esperienza dei discepoli, come nell'esperienza di tanti cristiani che si sono aperti alla volontà di Dio. Il poco Dio lo fa diventare molto, lo fa diventare sufficiente per una folla immensa. Ascoltare questo Vangelo vuol dire decidere se aprire la bisaccia oppure tenerla ben serrata, decidere di tenersi questi poveri 5 pani e 2 pesciolini per sé. Se proviamo a guardare la fame del mondo possiamo pensare che non siamo soli quando entriamo in questa avventura. Nella Chiesa ci sono tante persone che sono tristi perché stanno tenendo i loro 5 pani da soli, nelle loro madie e ci sono tanti altri invece che sono allegrissimi, perché sono “ricchi in ogni cosa” (Epistola). Abbiamo scoperto capacità e qualità che non sapevamo di avere, che sono dono di Dio per chiunque gli metta in mano la propria vita. Quello che fa la differenza è se questi pani li diamo a Dio e non continuiamo a gestirli da noi e per noi. E così diventano il poco che basta per molti.

**Così mostrato, questo Vangelo si realizza nella caritativa** della comunità cristiana, ma come illustrato domenica scorsa alle Nozze di Cana, si realizza anche nei Sacramenti e nella Liturgia: in ogni sacramento noi mettiamo la nostra parte (il nostro tempo, il nostro corpo, il pane, il vino...) e il Signore realizza la sua opera. Tra tutti i sacramenti, il Vangelo dei Segni si attua pienamente nella eucaristia. Il Vangelo dei pani, anche con la sua premunizione nella manna dell'Esodo è un Vangelo chiaramente eucaristico. In ogni eucarestia il pane si trasforma nel corpo di Cristo e il vino si trasforma nel suo sangue, ma il pane il vino ce lo dobbiamo mettere noi. E’ una cosa curiosissima, Dio avrebbe la potenza per fare apparire dei segni sulla mensa, come ha fatto il Padre con la Manna, ma non ci sarebbe questa componente che è l'elemento umano, come l'acqua a Cana. Per quanto poco, i discepoli hanno visto i loro pani moltiplicarsi, non il pane del cielo, la manna, che sarebbe stata tutta roba divina. Questi pesci sono diventati tanti, ma non erano di Gesù, erano dei discepoli. Gesù lavora sulle nostre cose e qui c'è il segreto di una sinergia dove la potenza è tutta di Dio, la straordinarietà è tutta di Dio, ma la realtà parte da noi. Questo è un mistero grandioso e meraviglioso. Tutto ciò che noi facciamo come cristiani, in realtà, è sempre in questo ambito. Sarà tantissimo quello che fa Dio, ma curiosamente non basterà mai, ci vuole un pezzo nostro; ci vuole una parte nostra. E non è un contentino che ci faccia solo sembrare di partecipare, perché è il tutto che abbiamo. Questo è meraviglioso, perché vuol dire che le opere di Dio sono opere che Lui fa insieme a noi. Quello che condivide non è solo suo, è anche nostro. In una maniera infinitesimale, ma comunque necessaria. Questa è la nostra dignità. Alla fin fine è Cristo che ha sfamato questa gente, ma anche i discepoli; più di loro il bambino possessore dei pani e dei pesci. Per mezzo delle mani di questi discepoli che sanno perfettamente di non poter fare loro soli questo miracolo. Ma obbediscono a questo comando apparentemente assurdo: *date voi stessi da mangiare*. Una disobbedienza ha tolto la festa e la fede dal mondo; una obbedienza la riporta.